

IX.

TEATRO APOLLO. — *Ettore Fieramosca*, MU-
SICA DEL MAESTRO C. Quaranta, POESIA
DEL SIG. *Gallia* (*).

Ogni cosa dovrebbe aver sua stagione. L'opera seria con la pesante sua gravità, col suo fasto, con quell' immenso corredo di bande, di comparse, di cori, di manti, d' arme e d' armati, co' suoi strepitosi fragori, è uno spettacolo sì complesso, sì pieno, che v' empie il capo, vi pesa addosso come un fardello, e vi fa sudar a grosse gocce la fronte anche senza l' aiuto della stagione. È uno spettacolo eminentemente d' inverno, del tempo in cui non pesan le vesti, e paiono le pellicce leggiere. D'estate s' ama il fresco, il verde, la natura campestre, le miti passioni d' Amina, d' Adina, le facili pruove del Dulcamara e dello Scaramuccia, tutte le cose infine lievi, leggiadre che non v' affannan col peso, e si comprendono senza troppa grande contenzione degli umani intelletti.

Pure il maestro Costantino Quaranta, con-

(*) Gazzetta del 4 giugno 1839.